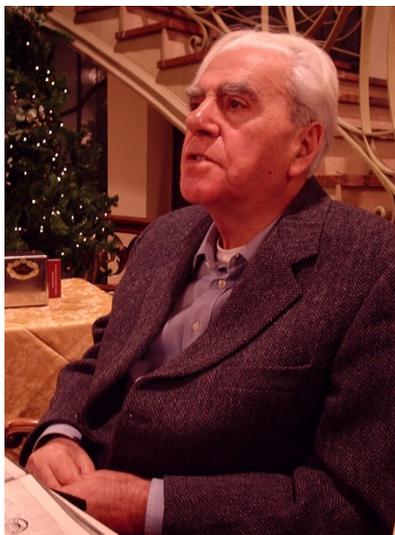
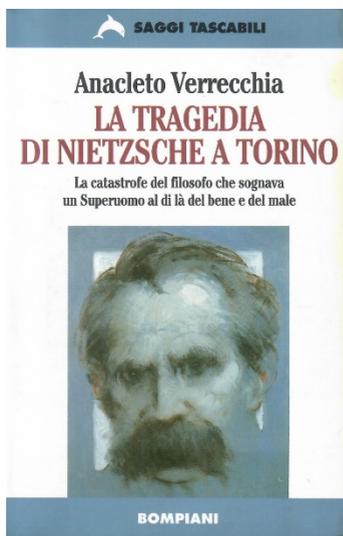


*RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:*

*Anacleto Verrecchia, La tragedia di Nietzsche a Torino. La catastrofe del filosofo che sognava un Superuomo al di là del bene e del male, Bompiani, Milano, 1997, pp. 476*



Anacleto Verrecchia (1926-2012)

Le mie prime letture di Nietzsche risalgono, credo, al 1972 o al 1973, visto che nel 1975 composi un mio scritto su di lui che presentai all'esame di maturità, con scarso successo, in quanto pare che l'esaminatrice, una brava donna di ispirazione crociano-marxista, non credesse che l'avessi scritto io<sup>1</sup>...

Io ero allora estremamente affascinato da Nietzsche, soprattutto dal suo *Così parlò Zarathustra*, che avevo letto nella bella traduzione di Liliana Scalero<sup>2</sup>. Ero all'epoca cattolico praticante, ma ciò non mi faceva ostacolo perché non prendevo davvero sul serio le pose "anticristiche" di Nietzsche e ne interpretavo la figura coerentemente a quanto ne diceva Muḥammad Iqbāl<sup>3</sup>, che vedeva in lui una sorta di "pazzo di Dio" e nel suo *Poema celeste* lo poneva in cielo<sup>4</sup>.

Da questo punto di vista il libro di Verrecchia risulta un po' una scocciatura, perché è in effetti alquanto demitizzante.

---

<sup>1</sup> Una versione rivista (a due riprese, nel 1977 e nel 2021) di tale testo è stata da me pubblicata sul mio sito col titolo "Nietzsche, la follia, la religione": [https://www.superzeko.net/doc\\_dariochioli\\_saggistica/DarioChioliNietzscheLaFolliaLaReligione.pdf](https://www.superzeko.net/doc_dariochioli_saggistica/DarioChioliNietzscheLaFolliaLaReligione.pdf).

<sup>2</sup> Cfr. Friedrich Nietzsche, *Il Meglio*, a cura di Liliana Scalero, Longanesi, Milano, 1956.

<sup>3</sup> Cfr. Muḥammad Iqbāl, *Il poema celeste* a cura di Alessandro Bausani, Leonardo da Vinci, Città di Castello, 1965, pp. 142-144.

<sup>4</sup> Il brano relativo di Iqbāl è riportato nel mio testo sopra citato.

In qualche modo, nel suo libro, uscito in prima edizione nel 1978, sembra essersi voluto opporre a quella che deve essergli parsa una eccessiva santificazione da parte di Giorgio Colli e Mazzino Montanari, che ne andavano producendo l'eccellente edizione critica pubblicata da Adelphi.

Colli in particolare sembrava ritenere l'opera di Nietzsche una sorta di testo sacro. Così scriveva infatti nel 1976:

“— Ho bevuto il ciceone — diceva l'iniziato ai misteri di Eleusi, dichiarandosi degno della visione suprema. Mescolanza di orzo triturato, acqua e menta, il ciceone è la bevanda che ristora Demetra nella ricerca della figlia rapita, allude perciò nel rituale eleusino a un'immedesimazione con la dea, all'assimilazione di una molteplicità frantumata nell'unità divina. Ma ciceone è anche chiamato il filtro con cui Circe tenta di stregare Odisseo, e perderlo: solo che qui ai suoi ingredienti si aggiungono vino, miele e spezie magiche. Per noi moderni, abituati a bevande sin troppo precisate e tutto sommato non troppo sconvolgenti, almeno riguardo all'anima, il *Così parlò Zarathustra* si presenta davvero come un ciceone, e a decidere se sia di Demetra oppure di Circe è l'intima natura dei bevitori”<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. Giorgio Colli, *Scritti su Nietzsche*, Adelphi, Milano, 1980, che riporta la “Nota introduttiva” a *Così parlò Zarathustra*, Piccola Biblioteca Adelphi, 1976.

Posso capire che Verrecchia, conoscendo fin nei minimi dettagli la vita e le debolezze di Nietzsche, possa essere stato urtato da una visione così esaltante, anche se non ne fa esplicito cenno, probabilmente per non rovinarsi i rapporti con i due curatori delle “Opere di Friedrich Nietzsche”, che cita ripetutamente senza però mai commentarne le tesi.

È chiaro che Verrecchia, appassionato studioso di Georg Christoph Lichtenberg, non sopporta i “bigotti”, neppure quelli laici, e pertanto si premura di esporre tutto quanto della vita di Nietzsche lo mostra come personaggio poco equilibrato, alquanto nevrotico e, in ultimo, decisamente impazzito.

La sua analisi sembra accuratissima, talvolta fin troppo. È andato a scovare chiunque potesse dargli notizie sulle vicende di Nietzsche a Torino<sup>6</sup>, e riesce a delineare molto credibilmente la psicologia di tutti i personaggi che ebbero a che fare con lui negli ultimi anni prima del crollo.

Nel complesso ne esce una interpretazione assai attendibile sia di Nietzsche sia di quanti ebbero rapporti con lui. Riporta persino le cartelle delle cliniche psichiatriche, che ne testimoniano il completo tracollo psichico con particolari che si sarebbe forse potuto tralasciare

---

<sup>6</sup> Tutti i torinesi proveranno interesse per questo libro, se hanno passione per la storia della propria città.

per umana pietà. Ma che ci siano, serve a dimensionare Nietzsche come uomo, e uomo davvero “umano, troppo umano”, con tutte le sofferenze del caso, nonché a distruggere i tentativi di mistificarne la storia a fini ideologici.

Si finisce la lettura e non si può evitare di porsi una domanda? Com'è potuto uscire lo *Zarathustra* da uno squilibrato?

La mia risposta, dato che mi ricordo anche l'analogo caso di Kahlil Gibran, che era un alcolizzato e tuttavia scrisse testi magnifici, è che l'opera talvolta davvero trascende l'autore, lo *attraversa*, forse persino lo *distrugge*, quando faccia uscire dalla sua penna un modello a cui non riesce ad adeguarsi.

In tal senso, se ha ragione Verrecchia, forse aveva ragione anche Iqbāl, in quanto dallo *Zarathustra* (ma anche dai *Ditirambi di Dioniso* e da altre poesie), filtra la luce di uno spirito che è assai più universale e profondo della psiche del professore tedesco desideroso di successo, narcisista, nevrotico, privo di autoironia e sentimentalmente frustrato che fu *anche* Nietzsche.

In lui c'era però evidentemente pure una luce diversa, parente forse di quella di Hölderlin e di tanti altri naviganti che s'immersero senza difesa e almeno apparentemente annegarono nei mari dello spirito.

28/7/2025